



Rosetta

Titolo originale: *Rosetta*; **Regia:** Jean-Pierre e Luc Dardenne; **Interpreti:** *Émilie Dequenne*: Rosetta, *Fabrizio Rongione*: Riquet, *Anne Yernaux*: la madre, *Olivier Gourmet*: il padrone, *Bernard Marbaix*: gestore del campo, *Frédéric Bodson*: capo del personale
Soggetto e Sceneggiatura: Jean-Pierre e Luc Dardenne **Scenografia:** Igor Gabriel **Montaggio:** Marie-Hélène Dozo **Fotografia:** Alain Marcoen **Costumi:** Monic Parelle **Trucco:** Tina Kopecka **Produttore:** Jean-Pierre e Luc Dardenne, Michèle, Laurent Pétin, Arlette Zylberberg (produttore associato) **Casa di produzione:** Les Films du Fleuve, ARP Sélection, RTBF (Télévision Belge)
Distribuzione: Key Films, Lucky Red **Distribuzione Origine:** Francia Belgio. **Genere:** Drammatico **Anno:** 199; **Durata:** 95 min.

SINOSI

Rosetta, una ragazza di 16 anni, viene ingiustamente licenziata e lei piena di rabbia torna al campeggio nella periferia della città, dove vive insieme alla mamma, donna debole, alcolista che si offre per prestazioni sessuali. Per sopravvivere Rosetta s'inventa espedienti come la pesca proibita in un lago o la vendita di vestiti usati, ma per lei l'imperativo è uno solo: trovare un lavoro e avere una vita normale. La madre fugge dalla roulotte e scompare. Rosetta trova lavoro in un chiosco di cialde dove conosce Riquet, che lavora con lei. Lui le offre la cena e una stanza per dormire. Prima di addormentarsi, Rosetta dice a se stessa che in questo modo lei può avere una vita normale. Il giorno dopo però perde il posto. Allora denuncia al padrone Riquet, che guadagnava di nascosto sulla vendita di frittelle. Lui viene licenziato e lei riassunta al posto suo. Riquet vorrebbe vendicarsi. Seppure Rosetta, una volta che lui è al campeggio, pensi di lasciarlo affogare lo salva. La mamma torna ubriaca. Rosetta abbandona il lavoro quando la mamma è a letto, apre il gas e si corica anche lei. Ma la bombola è finita. Rosetta esce, va a comprarne un'altra, torna verso la roulotte. Qui arriva Riquet, lei si ferma, lascia la bombola, lo guarda.

CRITICA

È impossibile prendere le distanze da Rosetta perché la macchina da presa è sempre lì con lei, e così noi: seguiamo la sua vita, quella quotidianità fatta di azioni ripetute, semplici e mai banali, di silenzi e di respiri, di pensieri trattenuti che hanno la capacità di concretizzarsi in un gesto, estremo. La sua indomita ricerca di una normalità è il grido di ribellione di tanti giovani che decidono di vivere onestamente e di denunciare, senza paura delle conseguenze, chi si fa beffa degli altri per il proprio tornaconto. *Rosetta* è indiscutibilmente un film sul presente, di ieri e di oggi, che con tenacia si avvinghia alla realtà e lascia i segni di una rabbia sofferta: la protagonista si sposta incessantemente per la città per trovare un lavoro, una casa vera, un amico (Fabrizio Rongione); trascina il corpo imperturbabile della madre (Anne Yernaux) che prova a salvare da una fine rovinosa, e resta lei stessa invischiata in un fiumiciattolo fangoso perché in fondo la sua è una battaglia in solitaria contro una macchina-mostro fagocita-speranze. In questo movimento carico di fatica e frustrazione, come i sacchi di farina che la ragazza solleva per versarli nell'impasto, si inserisce un movimento leggero e misurato – momenti di felicità – che scorrono lungo una piega accennata della bocca o lungo i passi di un ballo che non si conosce.

I Dardenne, registi e sceneggiatori, avevano già avuto un riscontro internazionale qualche anno prima con *La promesse*, che metteva al centro sempre un giovane e la sua volontà di riscatto in un mondo di emarginati. Qui si allontanano dalle classiche convenzioni drammaturgiche offrendoci un dramma interiore alla storia stessa, attraverso un linguaggio ancora più maturo ed essenziale che non ha bisogno di artifici estetici e narrativi. Il film fa un uso parco della parola, non indugia sulla retorica né vuole esaurire un discorso che resta sospeso e che si allarga a un'intera generazione: pensiamo ad esempio all'ambiente urbano, una periferia in abbandono, descritto con pochi tratti che non permettono un'assoluta identificazione geografica. Un cinema certo del sociale che però ha *solo* l'ambizione di mostrare e porre interrogativi – alla fine Rosetta vince: viene assunta, ma poco dopo si licenzia; è davvero questo ciò che voleva? In questo scarto tra pubblico e privato, visione collettiva, comunemente accettata, e sguardo personale e complesso, a volte contraddittorio, sta l'autenticità di un cinema che non imita la vita ma è un tutt'uno con essa. Nel 1999 Rosetta si aggiudica la Palma d'oro, e la protagonista *Émilie Dequenne* il premio per la miglior interpretazione femminile; in gara c'era anche *Tutto su mia madre*: due film così lontani (eppure) così vicini legati inconsapevolmente da quell'uguaglianza tra arte e esistenza.

(Marco Bolsi <https://www.sentieriselvaggi.it/rosetta-di-luc-e-jean-pierre-dardenne/> -18 Marzo 2019)